

---

## Crivelli e i Crivelleschi

1

### FERMO

Pinacoteca civica – Vittore Crivelli, Crocefissione

### CAPODARCO

Chiesa di Santa Maria – Vittore Crivelli, Madonna col Bambino, San Girolamo, San Giovanni Battista, San Francesco e il Beato Angelo Clareno

### SANT'ELPIDIO A MARE

Pinacoteca civica "Vittore Crivelli" – Vittore Crivelli, Visitazione della Vergine a santa Elisabetta

Pinacoteca civica "Vittore Crivelli" – Vittore Crivelli, l'Incoronazione della Vergine

Pinacoteca civica "Vittore Crivelli" – Vittore Crivelli, Frate francescano che prega

### MASSA FERMANA

Chiesa parrocchiale dei SS. Lorenzo, Silvestro e Ruffino – Vittore Crivelli, Madonna della Cintola e devoti

Chiesa parrocchiale dei SS. Lorenzo, Silvestro e Ruffino – Carlo Crivelli, Polittico di Massa Fermana

### FALERONE

Chiesa di San Fortunato – Vittore Crivelli, Madonna adorante il Bambino

### MONTEFALCONE APPENNINO

Municipio, studio del Sindaco - Pietro Alamanno, Madonna col Bambino

### MONTEFORTINO

Pinacoteca civica "Fortunato Duranti" - Pietro Alamanno, Elementi di un polittico

### MASSIGNANO

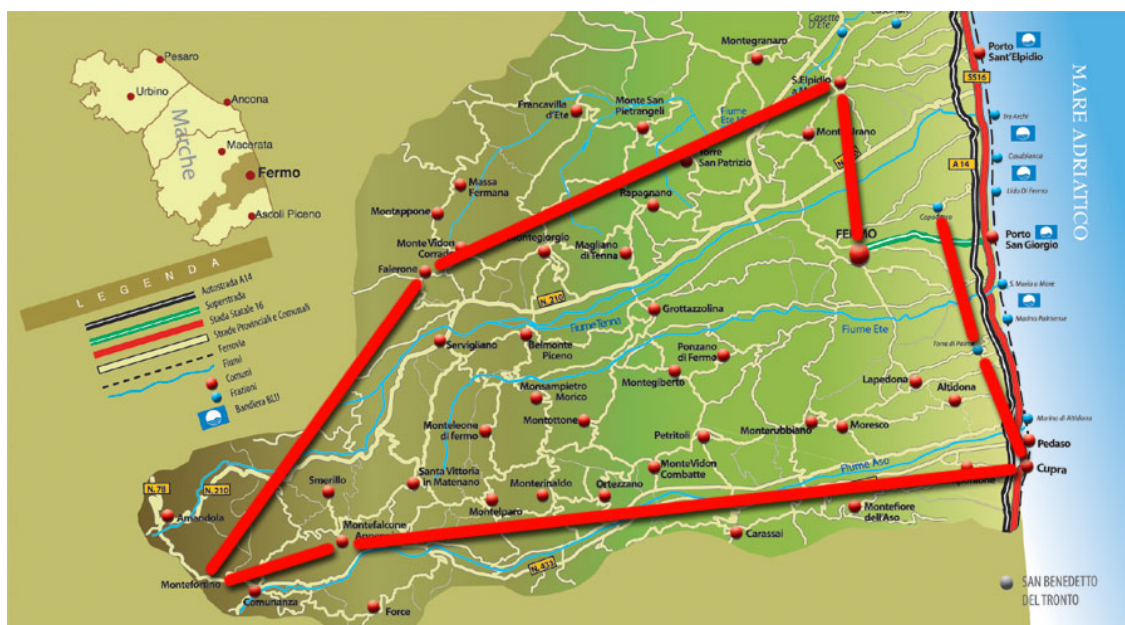
Chiesa di San Giacomo Maggiore - Vittore Crivelli, Madonna adorante il Bambino

### TORRE DI PALME

Chiesa di Sant'Agostino - Vittore Crivelli, Madonna col Bambino

### CUPRA MARITTIMA

Chiesa parrocchiale di San Basso - Vittore Crivelli, Madonna e angeli adoranti il Bambino



Carlo Crivelli, nato a Venezia in un giorno ancora imprecisato fra il 1430 e il 1435, è stato considerato dallo storico dell'arte Luigi Lanzi un pittore "pregevolissimo tra gli antichi". Dopo un periodo di soggiorno a Zara, in Dalmazia, legato al suo allontanamento dalla città natale in seguito all'incarcerazione del 1457, perché rapì e tenne nascosta come concubina Tarsia, moglie del marinaio veneziano Francesco Cortese, visse e operò fra il 1468 e il 1471 nel territorio fermano per poi trasferirsi ad Ascoli Piceno. Fece prima mostra della sua finezza stilistica attraverso il pregevole pentittico con predella e tre cuspidi commissionato dai Conti Azzolino di Fermo per la chiesa parrocchiale dei SS. Lorenzo, Silvestro e Ruffino di Massa Fermana. Pur essendo manifesta la cultura figurativa veneto-padovana trasmessa da Giorgio Schiavone fra il 1457 e il 1460, Carlo Crivelli dimostrò non solo una spiccata personalità stilistica, ma anche una sensibile capacità comunicativa. Mirabile è la minuziosa attenzione rivolta alla resa dei dettagli, riscontrabile soprattutto nei morbidi panneggi, nelle decorazioni tessili o negli apparati ornamentali. Bagnati da una luce calda, gli accessori con inserti in argento, i broccati con opera in oro di manifattura orientale, i superbi drappi ricamati con stelle e rose dalle corolle schiuse, sembrano accentuare le espressioni inquiete dei pallidi volti sacri. Il linguaggio dello sguardo insieme alla misurata espressione corporea sono comprensibili e spigliatamente comunicativi, mentre suscita curiosità e talvolta qualche difficoltà interpretativa il fitto codice simbolico presente nelle tele crivellesche. Onnipresenti sono i richiami al sacrificio e alla Passione di Cristo, rappresentati costantemente da serti di uva, garofani, ciliegie e prugne dal colore violaceo. Molti sono anche gli attributi peculiari della Vergine, come la rosa e il giglio, comunemente associati alla sua purezza oppure la viola, simbolo dell'umiltà di Maria che non ostacolò il volere dell'Altissimo, ma disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Non di rado la Madonna è accompagnata anche dalla palma che nel Cantico dei Cantici è associata alla sua grandezza spirituale: "La tua statura rassomiglia a una palma e i tuoi seni a grappoli". Non mancano nemmeno riferimenti al peccato o al diabolico che sono presenti sottoforma di mele, cetrioli o mosche. Le opere di Crivelli rivelano la sua basilare cultura antiquaria, acquisita nello stimolante ambiente

padovano e principalmente nella bottega di Squarcione, ma sono costantemente sintomatiche anche di un genio sofisticato e innovativo che rispecchiava pienamente il gusto e le aspettative dei committenti fermani. Per questo motivo, raccolsero enorme fortuna anche le opere di artisti come Vittore Crivelli, Pietro Alamanno e Stefano Folchetti che seguirono le orme del maestro veneziano e operarono a lungo nella zona del Fermano, dove ottennero prestigiosi incarichi grazie anche allo sviluppo economico maturato dalla seconda metà del XV secolo. Attualmente le opere di Crivelli e dei Crivelleschi conservate in chiese, pinacoteche o musei parrocchiali di un territorio che si estende da Sant'Elpidio a Mare a Cupramarittima e da Fermo a Montefortino, continuano a esercitare lo stesso fascino di un tempo.

### Fermo, Pinacoteca civica - Vittore Crivelli, Crocefissione

Fra il fiume Aso e Menocchia si erge una collina incorniciata da alberi secolari, fra i quali spunta con fierezza Rocca Montevermine. Accostata alla cortina nord del castello alto-medievale, una modesta chiesa dedicata a San Pietro custodiva uno stendardo processionale attribuito a **Vittore Crivelli (1)**. Dopo un primo periodo di formazione a Venezia, in cui entrò a stretto contatto con Antonio Vivarini e Vincenzo Bellini, l'artista *venetus* si trasferì a Fermo intorno al 1480. Attualmente l'opera, datata 1484 ca., è conservata presso la Pinacoteca civica della città di Fermo, ma come attesta un inventario del 1772 la tela raffigurante il *Santissimo Crocefisso* era collocata dietro l'altare maggiore della piccola pieve dell'ospedale di Santa Maria della Carità di Rocca Montevermine. Sotto un cielo denso e scuro si erge un massiccio muro listato da fregi ornamentali e coronato di merli a coda di rondine che abitualmente venivano associati alla fazione ghibellina. Un drappo rosso collocato dietro alla croce lignea sembra rimarcare, secondo la più tradizionale arte cristiana, il sangue sacrificale versato da Gesù Cristo. Ai suoi piedi invece sono raffigurati, secondo un'equilibrata composizione geometrica, la Vergine e Maria di Magdala a sinistra, mentre san Pietro e san Giovanni a destra. Il dolore dei quattro personaggi di fronte al supplizio patito dal Messia è sommerso, misurato, una sofferenza introspettiva che sembra voler spingere la mente dell'osservatore verso la gioia della Resurrezione. Tantoché l'orizzonte mostra un luminoso candore, il quale sembra dissipare l'oscurità della morte, assurda tragedia senza il conforto della rinascita. Secondo l'inventario del 1772 lo stendardo processionale era corredato da una sorta di predella in cui erano figurate le anime del territorio. Probabilmente la parte mancante è andata persa durante il lavoro di incorniciatura.

1. Vittore Crivelli venne al mondo presso la parrocchia di san Moisè, a Venezia, intorno al 1440. La passione per la pittura la ereditò dal fratello maggiore Carlo e dal padre Jacopo che insegnò a entrambi i fondamenti dell'arte pittorica. Era un ragazzo quando si trasferì a Zara, dove la sua presenza è attestata dal 1465 al 1476. La sua permanenza nella storica capitale della Dalmazia risultò piuttosto prolifica. Difatti le opere di Vittore, pervase dal gusto raffinato della pittura veneziana di Antonio Vivarini e Giovanni Bellini, furono molto apprezzate dai committenti dalmati. Attorno al 1480, probabilmente chiamato dal fratello, si trasferì lungo la costa Adriatica. Come in un tacito accordo Carlo operava principalmente nel Piceno, mentre

Vittore nel territorio fermano e nella sua diocesi. Di certo non mancò l'occasione per lavorare insieme, come nel caso del polittico di Monte San Martino che al momento risulta l'unica opera eseguita in collaborazione dai due fratelli veneti. Carlo si spense nel 1495, mentre Vittore morì in una data ancora imprecisata fra il 1501 e il 1502. La larghissima produzione pittorica di entrambi purtroppo fu smembrata nel XIX secolo, principalmente a causa della soppressione degli ordini religiosi decretata nel 1809 e dell'incremento del collezionismo privato.

### **Capodarco, Chiesa di Santa Maria - Vittore Crivelli, Madonna col Bambino, San Girolamo, San Giovanni Battista, San Francesco e il Beato Angelo Clareno**

Dopo accurati studi e adeguati confronti, si è giunti alla conclusione che il pentittico proveniente dalla piccola chiesa titolata a Santa Maria di Capodarco sia un severo esempio di opera pittorica realizzata da Vittore Crivelli intorno al 1480. La tavola che verosimilmente manca del registro superiore e della predella, è mirabile per l'estrema semplicità compositiva, dettata quasi certamente dalla volontà dei committenti, i **francescani dell'Ordine dei Claren** (2). Divisa da lesene goticheggianti, l'opera presenta in posizione centrale la Madonna in trono con le mani giunte, mentre con sguardo mesto contempla il Bambino addormentato sulle sue gambe. La testa appena reclinata, la curvatura delle labbra e gli occhi di Maria non celano l'inquietudine materna per quel bambino che l'angelo Gabriele aveva chiamato Figlio dell'Altissimo. Ad accrescere la tensione e a lasciar presagire il sacrificio messianico di Gesù sono i cetrioli e la mela polposa che pendono proprio dietro al suo capo coronato. Infatti, entrambi simboleggiano il peccato e la sordida perdizione in cui sono precipitati gli uomini, che possono essere tratti in salvo solamente attraverso la morte sacrificale del Figlio di Dio. All'estrema sinistra è ritratto san Girolamo con una lunga barba canuta e con indosso la veste e il cappello da cardinale. Pur essendo suo peculiare attributo iconografico, l'abito cardinalizio è il risultato di un'erronea esegesi medievale legata a taluni testi documentari. Infatti, non solo il santo di Aquileia con ogni probabilità non rivestì quel ruolo, ma il tipico capello rosso a falda larga è stato introdotto solamente intorno al 1252, quando Gerolamo era morto da più di ottocento anni. Mentre con la mano destra regge il modellino di una chiesa, nella sinistra stringe un libro che allude ai suoi scritti esegetici e naturalmente alla Vulgata, prima traduzione completa della Bibbia dalla lingua greca a quella latina. Al suo fianco è raffigurato san Giovanni Battista, abbigliato con un'umile veste di peli di cammello e con la mano sinistra serrata intorno alla croce con il cartiglio dispiegato. All'estrema destra invece è rappresentato un frate abbigliato con una cappa bruna che è stato recentemente identificato dal critico dell'arte Massimo Temperini come il beato Angelo Clareno. Accanto è ritratto san Francesco d'Assisi con indosso il saio e il cingolo, mentre stringe in una mano il crocifisso, sommo oggetto di devozione, e nell'altra il libro della *Regula*.

2. I francescani dell'Ordine dei Claren o dei fraticelli di vita povera, diffusi primariamente in Umbria, Lazio, Marche, Campania e Basilicata praticavano rigidamente il voto di povertà e vivevano soltanto grazie all'elemosina elargita dai cristiani devoti ai santi Francesco d'Assisi e Angelo da Chiarino.

L'Ordine fu fondato nel 1318 da Angelo Clarèno, un francescano della corrente degli Spiritualisti. Secondo un'indagine condotta da Arnaldo Sangricca, esperto studioso e ricercatore del monachesimo francescano, questi frati spirituali raccolti nel modesto convento dei Clareni di Capodarco di Fermo erano citati diverse volte in due documenti pontifici conservati nella Biblioteca Vaticana che riportavano le date 1391 e 1427.

### **Sant'Elpidio a Mare, Pinacoteca civica "Vittore Crivelli" - Vittore Crivelli, Visitazione della Vergine a santa Elisabetta**

Il trittico, attribuito intorno alla prima metà del XX secolo a Vittore Crivelli da critici illustri come Luigi Serra e **Pietro Zampetti (3)**, raffigura l'incontro della Vergine Maria con Elisabetta, narrato anche da san Luca in un celebre passo del Vangelo: **"Maria entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Ed ecco che, appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, le balzò in seno il bambino. Elisabetta fu ricolma di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: - Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno -"**. Secondo una tradizione che non trova conferma, il trittico venne eseguito per volontà del beato Giacomo della Marca. L'ordine inferiore è tripartito da lesene sormontate da capitelli corinzi e mentre in posizione centrale è immortalato il momento dell'incontro fra le due donne, a destra è raffigurato san Francesco e a sinistra san Giovanni Battista. Le sante sono avvolte da preziosi manti, i quali grazie a un eccellente chiaroscuro fanno mostra di panneggi in grado di definire a pieno i volumi. Alle spalle della Vergine, su un basso parapetto è poggiato un vaso con tre garofani che racchiudono nella loro isolata semplicità un duplice significato. Il numero dei fiori originariamente importati dalla Tunisia è un assiomatico richiamo alla Trinità, mentre quello che in gergo viene nominato "chiodino" va a preannunciare il sacrificio di Gesù Cristo e richiama alla memoria le parole rivelatrici dell'angelo del Signore: **"Maria darà alla luce un figlio (...): egli salverà il suo popolo dai suoi peccati"**. Dietro le spalle delle due donne, invece, pendono due festoni ricolmi di frutti che non solo hanno una funzione decorativa, ma custodiscono anche un significato intrinseco, traducibile soltanto secondo la simbologia medioevale. La ghirlanda posta dietro alla Vergine è composta da prugne gialle che sottintendono la sua castità, una mela lucida e corposa che allude al peccato originale e un grappolo di ciliegie che pendono dal frutto proibito e riconducono al sangue versato da Cristo. Dietro Elisabetta, al contrario, è sospeso un serto composto da pere che per la dolcezza che li contraddistinguono sembrano richiamare alla memoria un passo dei salmi: **"Gustate e vedete quanto è buono il Signore"**. Fra le foglie è ravvisabile anche una mela che oltre a indicare il *malus* è altresì sinonimo di redenzione, possibile solamente grazie a quel grappolo d'uva che sembra incarnare la Passione di Cristo, il quale disse ai suoi discepoli: **"Io sono la vite e il Padre mio l'agricoltore"**. Sulla stessa balaustra su cui è posato il vaso con i tre garofani, sono ravvisabili un libro aperto che è depositario della sapienza rivelata e un rotolo dispiegato che allude alla tradizione dottrina. Alla destra delle due sante è effigiato san Francesco d'Assisi con indosso il saio e il cingolo, mentre stringe un crocifisso e fa mostra delle stigmate, suo massimo attributo nella tradizionale arte cristiana. Alla loro destra, invece, è ritratto san Giovanni Battista che secondo l'iconografia più tradizionale è vestito con un povero abito da eremita e stringe nella mano sinistra una croce con

il tipico cartiglio avviticchiato. Nel pannello superiore è raffigurata la Crocefissione di Cristo, più volte profetizzata dai frutti raccolti intorno a Maria ed Elisabetta.

3. Pietro Zampetti, nato ad Ancona nel 1913, ha dedicato la sua vita all'arte e allo studio meticoloso di quelle incognite celate fra le trame di tele dimenticate, nelle pale erroneamente attribuite o tra le vicende artistiche di pittori marchigiani che non destavano particolare interesse nel coevo ambiente storico-artistico. Durante la sua vita ha ricoperto un'infinità di ruoli, cercando sempre di garantire alle nuove generazioni una seria e valida formazione culturale. Distinguendosi per il suo fervido attivismo, l'ardita costanza con cui ha condotto le sue ricerche e per la passione attraverso la quale ha esposto agli altri il suo immane sapere è stato insignito della Medaglia d'oro della presidenza della Repubblica come Benemerito della cultura e dell'arte. Grazie a lui personalità artistiche come Carlo Crivelli, Lorenzo Lotto, Gentile da Fabriano, Simone De Magistris e Vincenzo Pagani hanno ritrovato la giusta collocazione nel panorama artistico nazionale. Zampetti è venuto a mancare nell'inverno del 2011 con profondo cordoglio di tutti coloro che hanno visto in lui un faro da seguire nel vasto oceano storico-artistico.

### **Sant'Elpidio a Mare, Pinacoteca civica "Vittore Crivelli" - Vittore Crivelli, l'Incoronazione della Vergine**

Il polittico attribuito a Vittore Crivelli e proveniente dalla chiesa dei Minori Osservanti di **Sant'Elpidio a Mare (4)**, è databile fra il 1485 e il 1487. Nonostante sia ormai priva di guglie e cimase, **la cornice (5)** con pilastrini in legno di tiglio impreziosisce il polittico e richiama alla memoria quelle magistralmente intagliate e poi dorate dai maestri d'ascia di Antonio Vivarini. In mezzo al registro centrale, fra una cortina di angeli dalle ali spiegate e sotto lo sguardo dello Spirito Santo in forma di colomba, si svolge l'incoronazione della Vergine Maria per mano di Gesù Cristo. Le figure slanciate ai lati della coppia insieme alla raffinatezza dei panneggi riecheggiano un gusto ancora tipicamente bizantino. All'estrema destra è riconoscibile grazie ai suoi tipici attributi, san Bonaventura che indossa le vesti cardinalizie sopra il saio dell'Ordine dei Frati Minori. Accanto al *doctor seraficus* di Bagnoregio è raffigurato san Giovanni Battista, abbigliato con un'umile veste da eremita, mentre stringe una croce con il tipico cartiglio avviticchiato. All'estrema destra dell'ordine inferiore, invece, è effigiato san Ludovico da Tolosa, figlio di Carlo d'Angiò, vestito con i paramenti da vescovo indossati sopra il saio francescano e con il mantello blu trapuntato da dorati gigli araldici, peculiari attributi regali. Al suo fianco è ravvisabile la figura di san Francesco d'Assisi con indosso il saio e il cingolo, mentre stringe nella mano destra un crocifisso da cui si irradia quel barlume che ricorda le parole di Gesù ai farisei: **"Chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"**. L'ordine superiore, invece, presenta in posizione centrale una Pietà aggettante che è racchiusa in una cornice goticeggiante coronata da raffinate cuspidi. Alla sua estrema sinistra è dipinto sant'Antonio da Padova con l'abito francescano, il libro schiuso fra le dita e il giglio, simbolo di purezza e fioritura spirituale. Accanto è ritratto sant'Elpidio, un giovane dai lunghi capelli dorati che stringe nella mano sinistra il modellino della città posta sotto la sua protezione. All'estrema destra dell'ordine superiore è raffigurato un

provato san Bernardino da Siena con indosso il saio dei Frati Minori. In vita si prodigò enormemente per diffondere con umiltà e viva adorazione il culto del Nome di Gesù e questo gli valse nelle raffigurazioni sacre l'attribuzione del cristogramma. A fianco è ritratta Maria di Magdala con le dita strette intorno a un pregevole vaso d'unguento che riaccende nella memoria del cristiano il passo del Vangelo di Luca in cui si narra: **“Una peccatrice di quella città, saputo che Gesù si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; fermatasi dietro di lui, si rannicchiò ai suoi piedi e cominciò a bagnarli di lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato”**. In basso, lungo la base del polittico, vi è una predella composta da sei pannelli in cui sono illustrati i momenti salienti della vita di san Giovanni Battista.

4. La Contesa del secchio è una spettacolare rievocazione storica che dal 1953, ogni seconda domenica di agosto, anima una curiosa quanto interessante leggenda tardo-medievale. Si narra infatti che Sancto Elpidio Majore soffrì di una grave penuria idrica e giornalmente la piazza principale divenne scenario di colorite diatribe fra le donne che si recavano al pozzo con lo scopo di fare scorta di acqua. Allora per evitare gli scontri, si decise di indire una gara fra le contrade della città così da stabilire quale delle quattro avesse avuto diritto ad attingere per prima dal pozzo. Oggi lo spassoso *jochu de lu pozzu* non è molto dissimile da allora e la somiglianza con il basket è strabiliante. Ogni contrada di Sant'Elpidio a Mare difatti è rappresentata da una squadra composta da sette giocatori che scontrandosi in un unico girone, devono cercare di centrare il pozzo con una palla di cuoio e stoppa attenendosi però a un articolato regolamento. Incalzati da un coinvolgente *speaker* i giocatori danno vita a una competizione senza eguali che si chiude con la fastosa premiazione anticipata dal ricco corteo trionfale. I vincitori otterranno in premio il secchio che non solo terranno in custodia per un anno, ma potranno arricchire con una targhetta d'oro della contrada (<http://www.contesadelsecchio.it/>).
5. Quando si osserva un polittico veneto del Quattrocento, è impossibile non prestare attenzione alle cornici auree che con straordinaria magnificenza inquadrano i personaggi raffigurati e completano armoniosamente le opere pittoriche. Vittore Crivelli, formatosi dai Vivarini, disegnò per i polittici marchigiani delle cornici molto simili a quelle che venivano realizzate dagli intagliatori per i maestri veneti. In stretta collaborazione con tre fra i maggiori esperti locali dell'intarsio ornamentale, Vittore ideò cornici che riproducevano con dovizia di particolari le gotiche architetture veneziane, decorate secondo un gusto dell'ornato complesso, costituito principalmente da cuspidi aggraziate, trafori eleganti e arabeschi elementi floreali.
6. Le origini di sant'Elpidio sono tuttora molto fosche. Tuttavia secondo alcune fonti i suoi natali sono da ricondurre alla Cappadocia. A confermarlo è anche la *Storia Lausiaca* di Palladio di Galazia per cui sant'Elpidio fu un eremita che abitò per venticinque anni in una grotta degli Amorei nei pressi di Gerico e “dimostrò tanto dominio di sé da oscurare tutti gli altri”. Inoltre sulla base di questo testo, considerato la colonna portante della letteratura agiografica, “intorno a lui, come un re delle api in mezzo al suo piccolo reame, era venuta ad abitare la moltitudine dei confratelli” trasformando così la montagna in una città. Differentemente altri studiosi ritengono che Elpidio fosse originario del Piceno e avesse vissuto la sua vocazione attraverso una formula ascetica molto soggettiva che determinò l'ammirazione e la

devozione degli abitanti di quella zona. Proprio per la carenza di informazioni che lo riguardano, sono molto interessanti le rappresentazioni pittoriche in cui il santo viene ritratto. Piuttosto notevole, anche da un punto di vista agiografico è la ricostruzione della conversione del re Antonio da parte di sant'Elpidio, realizzata intorno al 1425 da Giacomo di Nicola da Recanati su otto tavole, attualmente conservate presso il Museo di Arti Decorative di Parigi.

### **Sant'Elpidio a Mare, Pinacoteca civica "Vittore Crivelli" - Vittore Crivelli, Frate francescano che prega**

La piccola tavola, rinvenuta nell'archivio comunale di Sant'Elpidio a Mare, è stata attribuita senza indugio da Pietro Zampetti a Vittore Crivelli. Dopo essere stata sottoposta a un restauro conservativo intorno al 1961, si è deciso di esporre l'opera che risale al periodo giovanile del pittore veneziano presso la Pinacoteca civica della cittadina del litorale fermano. Forse si tratta di una formella che originariamente doveva far parte di una predella di un polittico, identificato da molti critici d'arte con uno attualmente depositato presso il Metropolitan Museum of Art di New York. Compreso entro un'aurea fulgida, il religioso appartenente all'Ordine dei Frati Minori mostra le mani giunte in segno di preghiera e osserva con occhi velati di inquietudine un punto lontano che non ci è permesso sapere. A richiamare l'attenzione dell'osservatore è proprio il linguaggio del corpo che riesce a comunicare una profonda mestizia attraverso la curvatura delle spalle, il capo reclinato d'un lato, il collo leggermente proteso in avanti, le sopracciglia inarcate che caricano lo sguardo di dolente languore, la ruga intorno alle labbra curve da una smorfia carica di dispiacere.

### **Massa Fermana, Chiesa parrocchiale dei SS. Lorenzo, Silvestro e Ruffino - Vittore Crivelli, Madonna della Cintola e devoti**

Su una verdeggiante collina che si erge fra il fiume Ete Morto e il rio Tarucchio sorge Massa Fermana, le cui prime attestazioni scritte risalgono al 1050. Nel centro storico della suggestiva cittadina si innalza la chiesa parrocchiale dei SS. Lorenzo, Silvestro e Ruffino. Al suo interno, oltre alla prima opera che verosimilmente fu realizzata nel territorio marchigiano da Carlo Crivelli, è conservata la *Madonna della Cintola e devoti* di Vittore Crivelli che in origine era collocata presso la chiesa della Confraternita della Concezione. Sulla base di alcuni studi compiuti nel corso del XIX secolo, Massa Fermana nel 1460 visse un momento drammatico a causa del funesto diffondersi della peste. La popolazione allora volle commissionare una tavola affinché la Madonna li proteggesse dalla terrificante falce della morte nera. In posizione centrale, su un parapetto che riporta la scritta *Mater Domina* (Signora Madre) è assisa la Vergine Maria che stringe il Bambino benedicente con un garofano rosso fra le dita paffute, noto simbolo del suo futuro sacrificio salvifico. Alla destra e alla sinistra di Madre e Figlio sono inginocchiati due meravigliosi angeli musicanti, sulle cui teste pende un serto di frutta intrecciato con un significativo nastro vermiglio. Fra le foglie della ghirlanda sono ravvisabili le mele che rimandano al peccato originale, le ciliegie



che alludono al sangue di Cristo sulla croce, un melograno che sottintende sia la Resurrezione che la purezza della Vergine, alcune prugne gialle che significano la castità di Cristo, un grappolo d'uva che è peculiare attributo di Cristo, il quale disse ai suoi discepoli: **"Io sono la vite e il Padre mio l'agricoltore"** e un cetriolo che invece simboleggia il peccato umano, quindi il motivo del sacrificio messianico. Sul trono è chiaramente visibile un cardellino, il quale cibandosi dei cardi che per le loro foglie pungenti rammentano la corona di spine sul capo del Redentore, nella tradizione iconografica cristiana rimanda alla Passione. Ai piedi della Madonna sono bipartiti in maniera bilanciata due gruppi di devoti, fra cui sono ravvisabili gli osservanti della Confraternita della Concezione. In posizione centrale invece sono ritratti san Lorenzo, patrono di Massa Fermana, san Francesco che probabilmente allude alla committenza francescana, san Silvestro cui è titolata la chiesa e san Sebastiano che veniva invocato contro la peste. I quattro offrono un particolareggiato modellino della città alla Vergine che la cinge caritatevole e protettiva con una cintola dorata.

### **Massa Fermana, Chiesa parrocchiale dei SS. Lorenzo, Silvestro e Ruffino - Carlo Crivelli, Polittico di Massa Fermana**

Nella chiesa parrocchiale dei SS. Lorenzo, Silvestro e Ruffino a Massa Fermana è conservata quella che molti storici dell'arte ritengono la prima opera dell'artista *venetus* nel territorio marchigiano. Già ad un primo sguardo è evidente il bagaglio culturale che lo stimolante ambiente artistico-intellettuale padovano lo aiutò a incrementare. Il suo patrimonio era impregnato di quella cultura antiquaria che il maestro Francesco Squarcione aveva contribuito a consolidare, ma era ugualmente intriso di quel sontuoso ed elegante gusto tardo-gotico che personaggi come Antonio Vivarini o Giovanni d'Alemagna avevano aiutato a rinsaldare. Si tratta di un polittico commissionato dai conti Azzolino di Fermo, firmato e datato *Karolus Crivellus venetus pinxit hoc opus MCCCCLXVIII*. In posizione centrale è dipinta una Madonna assisa con il Bambino Gesù, entrambi modellati da Crivelli con una piattezza che col tempo l'artista veneto perse a favore di una più efficace tecnica chiaroscurale. Nel pannello all'estrema sinistra è raffigurato Giovanni Battista abbigliato con una umile pelliccia di peli di cammello, una croce e un cartiglio con la frase che secondo il Vangelo di Giovanni egli pronunciò quando vide Gesù: **"Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!"**. Accanto è ritratto san Lorenzo vestito con la dalmatica, l'abito che allude al ruolo di diacono ricoperto sotto il pontificato di Sisto II. Nella mano sinistra il martire stringe una graticola che nella pia tradizione fu lo strumento di martirio voluto dall'imperatore Valeriano, al quale Lorenzo rivolse le ultime parole: "Da questa parte sono arrostito, giratemi, " e poi soggiunse: " Ora sono cotto a puntino". All'estrema destra è effigiato san Francesco che, sulla base di recenti studi, fu inserito perché peculiare oggetto di devozione della famiglia Azzolino. Affianco è dipinto san Silvestro che sedette sullo scranno pontificio in un momento fondamentale per la religione cristiana, in quanto l'imperatore Costantino nel 313 autorizzò la professione del cristianesimo mediante l'editto di Milano e secondo la pia memoria i rapporti fra l'autorità papale e imperiale furono duraturi e pacifici. Nella predella sono raffigurati diversi brani della Passione di Cristo, rispettivamente a partire da sinistra: l'Orazione nell'orto, la Crocefissione, la Flagellazione e infine la

Resurrezione. A stupire non è soltanto la raffinata erudizione biblica di Crivelli, ma l'ordine sparso in cui sono state riprodotte le scene. La sobria cuspide invece presenta in posizione centrale il Cristo in pietà, mentre alle due estremità sono raffigurati l'Arcangelo Gabriele e la Vergine Maria al momento dell'Annunciazione.

### **Falerone, Chiesa di San Fortunato, già dei P.P. Minori Conventuali - Vittore Crivelli, Madonna adorante il Bambino**

Sulla base di alcuni studi condotti nel 1834, la tavola è stata commissionata intorno al 1484 dalla comunità di Falerone a Vittore Crivelli per corredare un altare della chiesa di San Fortunato. Tuttavia, la problematica iscrizione sulla base della cornice "Opus Victoris Crivelli Venetus A.D. MCCCCLXXVIII et die VIII Septembris" ha suscitato non pochi dubbi sulla corretta datazione dell'opera. Inoltre un grave errore grammaticale nella stesura del testo, in cui è stato scritto *Venetus* al posto del genitivo *Veneti* ha provocato ulteriori perplessità sulla giusta attribuzione della pala. Composta secondo un raffinato sistema di bilanciamento dei volumi, l'opera sembra essere ripartita dall'elegante figura della Vergine Maria. I delicati tratti del suo volto suggeriscono all'osservatore una profonda mestizia che sembra rispecchiare quella dei due angeli suonatori. Come nelle altre opere di Vittore Crivelli, un'atmosfera carica di inquieta tensione sembra gravare sul Bambino Gesù che lascia presagire il suo salvifico sacrificio. Ad accentuare il motivo del martirio di Cristo sono la mela e il cetriolo che pendono dall'alto della pala insieme al vaso con cinque garofani rosso carminio. Una particolare attenzione merita il manto che avvolge la Madonna, il quale presenta un broccato a fondo scuro con dorati uccelli dalle linee sinuose che si intrecciano finemente con elaborati motivi vegetali. Oltre a essere un vivido esempio di raffinatezza decorativa, questi elementi ornamentali racchiudono un messaggio di speranza. Difatti, secondo alcuni studiosi i volatili che adornano la lunga mantella della Vergine Maria sono delle cicogne che nella tradizionale simbologia cristiana alludono alla Pasqua di Resurrezione. Piuttosto interessante è anche il cartiglio dispiegato accanto al triste volto della Madonna, su cui si è soffermata la critica d'arte Daniela Simoni che ha colmato le lacune e ha suggerito la seguente lettura: "(V)oca (N)os Inclite fili mi quis tuam valebit dignitatem (c)o(n)templare". Si tratta probabilmente di un'invocazione alla Vergine da parte della comunità di Falerone che nel 1484, si trovò a combattere contro la peste.

### **Montefalcone Appennino, Municipio, studio del Sindaco - Pietro Alamanno, Madonna col Bambino**

Sono ancora ignote le cause che indussero Pietro Alamanno e la sua famiglia a trasferirsi dall'Austria in Italia e altrettanto sconosciute risultano le varie fasi della sua formazione. Molto probabilmente l'artista originario di Gottweig si avvicinò all'arte pittorica nel suo paese natale, ma intraprese il perfezionamento intorno al 1477 accanto a [Carlo Crivelli \(7\)](#). Dopo la scomparsa del suo maestro, Alamanno ottenne incarichi considerevoli lungo tutto il territorio marchigiano e grazie alla sua raffinata bravura, conseguì una fama imperitura. La *Madonna col Bambino* è un polittico eseguito per la chiesa del convento dei Minori Riformati di Montefalcone

Appennino fra il 1470 e 1475, attualmente conservata presso il Municipio. Dotata di una cornice gotica fiammeggiante, l'opera presenta sei pannelli disposti lungo due ordini. Al centro di quello inferiore è raffigurata la Vergine in trono con il Bambino in grembo che tende le mani verso la madre adorante. Il drappo vermiglio che pende dietro le spalle di Maria e il nastro incrociato attorno all'aureola di Gesù preannunciano la Passione del Redentore, mentre la mela succosa posata sul trono ricorda il motivo di quel supremo martirio. All'estrema sinistra è ritratta santa Caterina d'Alessandria con una corona che le cinge il capo per rammentare le sue origini regali. Mentre nella mano sinistra stringe una spada, nella destra impugna la ruota dentata con la quale fu torturata prima della decapitazione per volontà dell'imperatore Massenzio. Accanto a lei si erge san Giovanni Battista, abbigliato con un'umile veste di peli di cammello, mentre con la mano sinistra stringe un cartiglio dispiegato, in cui si legge *"Ecce Agnus Dei"* e con l'indice della destra indica il Bambino. All'estrema destra dell'ordine inferiore è rappresentato Ludovico da Tolosa, riconoscibile grazie ai paramenti vescovili e al manto decorato con gigli araldici, indossato sopra il saio per rammentare la sua regale discendenza. Accanto a lui è raffigurato san Francesco d'Assisi con il saio e il cingolo, le mani giunte in preghiera e le visibili ferite delle stigmate. Ai loro piedi è ritratto un piccolo frate dei Minori Riformati, forse il committente, che in ginocchio e in posizione orante stringe un cartiglio su cui è scritto: *"Non est verus amator Virginis qui renuit eius conceptiones celebrare"*. Al centro dell'ordine superiore è rappresentata la Pietà, mentre a sinistra sono raffigurati sant'Antonio da Padova e san Giacomo. Il primo è riconoscibile grazie al saio francescano, al candido giglio e a un libro chiuso fra le mani, mentre il secondo è facilmente identificabile per il bastone, il cappello da pellegrino e il volume che allude alla sua missione evangelica. All'estrema destra, invece, sono affiancati i santi Bernardino e Bonaventura. Il santo da Siena, con indosso il saio dell'Ordine dei Frati Minori, in vita si prodigò per diffondere con umiltà il culto del Nome di Gesù che gli valse in iconografia l'attribuzione del cristogramma. San Bonaventura, invece, che indossa le vesti cardinalizie sopra il saio dell'Ordine dei Frati Minori, sorregge il modellino di una chiesa in una mano e un libro nell'altra.

7. Carlo Crivelli, nato a Venezia in un giorno ancora imprecisato fra il 1430 e il 1435, è stato considerato dallo storico dell'arte Luigi Lanzi un pittore "pregevolissimo tra gli antichi". Dopo un periodo di soggiorno a Zara, forse legato al suo allontanamento dalla città natale in seguito all'incarcerazione del 1457 per adulterio e concubinaggio, visse e operò fra il 1468 e il 1473 nel territorio marchigiano. Fece prima mostra della sua finezza stilistica attraverso il pregevole pentittico con predella e tre cuspidi commissionato dai Conti Azzolino di Fermo per la chiesa di San Silvestro a Massa Fermana. Pur essendo manifesta l'influenza padano-veneta esercitata da Giorgio Schiavone fra il 1457 e il 1460, Carlo Crivelli dimostrò non solo una spiccata **personalità stilistica**, ma anche una sensibile capacità comunicativa. Probabilmente fu stabile a Fermo per un periodo piuttosto ristretto, in quanto la sua presenza è testimoniata nel Piceno dal 1469 al 1488. Subito dopo ripresero le sue peregrinazioni lungo tutto il territorio marchigiano per trovare nuovi e stimolanti lavori. Non vi sono al momento notizie esatte sulla sua morte che sopraggiunse in un giorno imprecisato fra il 1494 e il 1495.

8. Mirabile è la minuziosa attenzione rivolta alla resa dei dettagli, riscontrabile soprattutto nei morbidi panneggi, nelle decorazioni tessili o negli apparati ornamentali. Bagnati da una luce calda, gli accessori con inserti in argento, i broccati con opera in oro di manifattura orientale, i superbi drappi ricamati con stelle e rose dalle corolle schiuse, sembrano accentuare le espressioni inquiete dei pallidi volti sacri. Il linguaggio dello sguardo insieme a quello del corpo è comprensibile e spigliatamente comunicativo, mentre suscita curiosità e talvolta qualche difficoltà interpretativa il fitto codice simbolico presente nelle sue tele. Le opere di Crivelli rivelano la sua basilare cultura antiquaria, acquisita nello stimolante ambiente padovano e principalmente nella bottega di Squarcione, ma sono costantemente sintomatiche anche di un genio sofisticato e innovativo che rispecchiava pienamente il gusto e le aspettative dei committenti fermani.

### **Montefortino, Pinacoteca civica "Fortunato Duranti" - Pietro Alamanno, Elementi di un polittico**

Le tre tavole conservate presso la Pinacoteca civica di Montefortino, sono parte di un polittico di Pietro Alamanno commissionato per la chiesa di Santa Maria Nuova, ma scomposto già a partire dal XVIII secolo. I panneggi della veste della Madonna assisa in trono sono resi attraverso un realistico chiaroscuro che ben definisce la volumetria del personaggio ritratto. San Cosma e san Sebastiano che si trovano rispettivamente a destra e sinistra della Vergine Maria, raffigurati secondo una simmetria gerarchica, appaiono più piccoli rispetto alle normali dimensioni. Il primo, riconoscibile grazie alle vesti e agli strumenti del mestiere, fu un medico della Siria molto esperto che si prendeva cura gratuitamente degli indigenti e subì il martirio per volontà del proconsole che voleva costringerlo a rinnegare la religione cristiana. In genere, nell'iconografia tradizionale, è raffigurato insieme al fratello gemello Damiano che, invece, nella tavola è assente. Il secondo, comandante della prima legione di stanza a Roma, è legato a una colonna lignea e come consueto è ritratto mentre viene sottoposto a una gittata di frecce per aver approfittato del suo ruolo e soccorso alcuni cristiani imprigionati nelle carceri. Nell'altra tavola, invece, è raffigurata santa Lucia che ha un aspetto molto simile a quello della Maria Maddalena custodita presso la Pinacoteca civica di Ascoli Piceno. La martire di Siracusa, vissuta durante l'impero di Diocleziano, era una nobile siciliana che patì innumerevoli torture in seguito alla decisione di abbracciare la religione cristiana e liberarsi di tutte le sue ricchezze per farne dono ai più sventurati. Secondo la pia tradizione, dopo l'ennesimo supplizio affrontato ribadendo fermamente la sua fede e superato senza aver riportato alcuna lesione, alla giovane vennero strappati gli occhi che miracolosamente le furono restituiti da Gesù Cristo. Allora uno dei suoi carcerieri, per volontà del console Pascasio, impugnò un coltello e la trafisse alla gola provocandone la morte. Proprio sulla base di questo racconto agiografico, la santa è generalmente raffigurata con la palma del martirio, il pugnale e il piatto su cui sono poggiati gli occhi. La terza tavola che ha una forma triangolare, presenta il Salvatore sul bordo del sepolcro che si erge davanti agli allineati strumenti della sua *Passio*. Particolarmente raffinata è la resa anatomica, ottenuta mediante una maggiore cura della tensione muscolare e una particolare attenzione alle linee del volto che descrivono un viso

emaciato dal dolore, ma anche un'espressione che rivela muta accettazione della sofferenza.

### **Massignano, Chiesa di San Giacomo Maggiore - Vittore Crivelli, Madonna adorante il Bambino**

La tavola attribuita definitivamente a Vittore Crivelli dal critico d'arte Pietro Zampetti nel 1950, è stata considerata un'opera tarda eseguita per l'oratorio della Confraternita del Sacramento di **Massignano (9)**. Caratterizzata da una composizione fortemente simmetrica, in cui l'alternanza dei volumi è equilibrata tanto quanto l'armonioso bilanciamento dei colori rosso e verde, l'opera ripropone il tema dell'adorazione del Bambino Gesù. Il drappo vermiglio insieme all'alta figura della Vergine sembra dividere la tavola in due parti, secondo una simmetria bilaterale che ripropone la figura dell'angelo orante, il gruppo di triplici testine alate e la presenza di un'allegoria peculiare dell'iconografia cristiano-medievale sul parapetto orlato di dentelli. Mentre a sinistra è collocato un libro aperto che allude alla Bibbia, a destra è posato un garofano carminio che invece simboleggia la Passione di Cristo. Secondo la tradizione cristiana, nel momento in cui il Redentore spirò, Maria cedette al suo materno dolore e le lacrime che scivolarono dal viso bagnarono il terreno da cui spuntarono garofani vermigli. E' indubbio che molti artisti conoscessero questa storia dai contorni leggendari e influenzati dalla sua commovente poetica, inserissero il cosiddetto "chiodino" nelle opere di soggetto sacro per alludere al martirio del Salvatore. L'unico elemento che spezza il ricercato equilibrio della pala è la mela succosa ai piedi della Madonna che rimarca il motivo per il quale i volti eburnei della Vergine, dei Cherubini e delle testine alate sono segnati da una tristezza profetica. La mela, unico elemento che evade dal sistema di bilanciamento esercitato da Crivelli, richiama lo sguardo dell'osservatore che è costretto a riflettere sul sacrificio di Cristo, morto per salvare il mondo dai suoi dissoluti peccati.

9. Massignano, borgo con poco più di milleseicento anime, è noto come *'u paese de' cuccià* (il paese dei vasai) non solo per la produzione di stoviglie ceramiche di alta qualità estetica, ma anche per l'antica arte della lavorazione della terracotta sonora. I fischietti che possono vantare diverse misure, sono foggiate a mano oppure attraverso matrici uniche, dette monovalve. Le loro fattezze, cariche di quell'espressività spontanea ed efficace tipica dell'arte italica, richiamano figure zoomorfe, antropomorfe o fitomorfe. Altrettanto curiosa è la produzione di pipe in terracotta che insieme ai manufatti popolari più ordinari e a un vasto numero di fischietti provenienti da tutta Italia, arricchiscono un curioso museo civico inaugurato di recente per valorizzare le antiche tradizioni popolari del territorio. A incrementare l'interesse verso questa peculiare cultura della ceramica sonora, è stata istituita nel 2008 una rassegna intitolata *Massignano si infiamma*, durante la quale innumerevoli mastri vasai tramutano, grazie alla loro esperienza e a un innato estro creativo, il borgo medievale in una suggestiva officina artigianale.

**Torre di Palme, Chiesa di Sant'Agostino - Vittore Crivelli, Madonna col Bambino**

14

Il polittico, trafugato l'11 febbraio 1972 dalla chiesa di Torre di Palme titolata a sant'Agostino, è rimasto nelle mani dei malfattori per circa un mese e quando il pezzo è stato recuperato, verteva in pessime condizioni. Difatti, oltre a essere completamente scomposto, risultava sprovvisto delle prime quattro formelle della predella. Nonostante gli irreparabili danni apportati al polittico, si tratta di un'opera di pregevole bellezza, attribuita a Vittore Crivelli da illustri critici d'arte come Gordon Rushforth Mc Neill a partire dal XX secolo. Impreziosita da una cornice goticeggiante, l'opera è composta da una predella con nove formelle e tredici pannelli disposti lungo due ordini. Al centro di quello inferiore è raffigurata la Vergine in trono con in grembo il Bambino Gesù benedicente. Nella paffuta mano sinistra stringe un fiore d'arancio che nella simbolica cristiana allude alla redenzione degli uomini grazie al suo sacrificio, mentre intorno a collo e polso indossa delle perline di corallo rosso che sono un chiaro riferimento al potere salvifico del sangue che in futuro verserà sul Golgota. Dietro la testa coronata della Madonna sono presenti tre tipici elementi simbolici riscontrabili nelle tele di Vittore Crivelli: la pera, la mela e un serto con fiori di garofano rosso carminio. Mentre il primo con il suo sapore zuccherino ricorda la dolcezza delle tre virtù teologali nella dottrina cristiana, il secondo sottintende sia le colpe degli uomini che la loro redenzione per mano di Cristo. Anche la ghirlanda di chiodini simboleggia la Passione del Salvatore. Alla estrema destra della Vergine è raffigurato san Giovanni Battista che secondo l'iconografia più tradizionale è vestito con un povero abito da eremita e stringe nella mano sinistra una croce con il tipico cartiglio avviticchiato. Al suo fianco è ritratto san Pietro Apostolo con indosso gli abiti papali, mentre stringe nella mano sinistra la ferula e nella destra un libro che probabilmente accenna alla Verità rivelata. All'estrema destra dell'ordine inferiore, invece, è rappresentato sant'Agostino abbigliato con i peculiari indumenti vescovili, in riferimento al ruolo rivestito presso la città di Ippona a partire dal 396. Accanto è ritratto san Paolo secondo la fisionomia descritta minuziosamente da Eusebio di Cesarea nella *Historia Ecclesiastica*. Vestito con tunica e pallio, il santo di Tarso cinge nella mano destra un libro aperto che allude alle epistole scritte a partire dal 53 d.C., con la sinistra invece impugna la spada, peculiare attributo perché suo efferato strumento di martirio. Al centro dell'ordine superiore è rappresentato un aggettante Cristo con il sangue, mentre alla sua estrema sinistra è raffigurato san Sebastiano, sottoposto a una gittata di frecce per aver approfittato del ruolo di comandante della prima legione di stanza a Roma e aver soccorso alcuni cristiani imprigionati nelle carceri. Al suo fianco è ritratto san Girolamo con una lunga barba canuta e indosso la veste e il cappello da cardinale. All'estrema destra, invece, è dipinta santa Caterina d'Alessandria con una corona che le cinge il capo velato per rammentare le sue origini regali. Mentre nella mano sinistra impugna la ruota dentata con la quale fu torturata per volontà dell'imperatore Massenzio, nella destra ha una palma che allude al martirio e alla vittoria della fede sulla morte. Al suo fianco, in posizione stante, è raffigurato san Nicola da Tolentino con l'abito scuro dell'Ordine dei Frati Agostiniani. In una mano stringe un tozzo di pane che sottintende alle sue costanti opere d'assistenza ai bisognosi, nell'altra un libro chiuso che con ogni probabilità rappresenta la Bibbia, sacro custode della parola di

Dio. Lungo la predella, invece, si susseguono otto formelle che in origine dovevano racchiudere i volti dei dodici apostoli.

### **Cupra Marittima, Chiesa parrocchiale di San Basso - Vittore Crivelli, Madonna e angeli adoranti il Bambino**

Il trittico diviso da lesene decorate con semplici ornamenti vegetali, è stato imputato a Vittore Crivelli da illustri critici d'arte come Luigi Serra e Giovanni Battista Cavalcaselle. L'opera ha sollevato diverse controversie sia per la datazione che oggi è ritenuta intorno al 1494, sia per l'attribuzione che ha provocato serie titubanze principalmente a causa di una grossolana resa anatomica e una piattezza generalmente ovviata con marcati effetti chiaroscurali. Diversi studiosi hanno interpretato le varie ingenuità stilistiche presenti sulla tela commissionata al pittore ormai in tarda età come frutto dell'intervento di alcuni apprendisti della sua bottega. In posizione centrale è raffigurata la Vergine Maria, incoronata da testine angeliche e affiancata da una goffa coppia di cherubini, mentre con le mani giunte è in adorazione del Bambino Gesù. Il suo volto, caratterizzato da tratti delicati e gentili, è pervaso da una mesta inquietudine che lascia presagire il sacrificio messianico del Figlio di Dio. I due libri posti fra Gesù e la Madonna, invece, con ogni probabilità rappresentano il Vecchio e Nuovo Testamento. Nello scomparto di sinistra è ritratto **san Basso (10)**, vescovo di Nizza e patrono di Cupramarittima, cittadina del basso litorale marchigiano in cui sono conservate le sue mortali spoglie. Vestito con sontuosi abiti episcopali, il santo stringe nella mano destra il pastorale e un libro che verosimilmente è il sacro Vangelo, mentre in quella sinistra impugna lo strumento della sua tortura. Si tratta di due lunghi spiedi che sulla base dell'antica tradizione cristiana vennero utilizzati per trafiggerlo dalla pianta dei piedi fin sopra il capo. Nel pannello opposto, invece, è raffigurato san Sebastiano secondo la più tipica iconografia rinascimentale. Legato a un colonna lignea e coperto unicamente da un drappo bianco intorno ai fianchi, il santo originario della Gallia è raffigurato mentre viene sottoposto a una gittata di frecce. La sua colpa fu di aver approfittato del ruolo di comandante della prima legione di stanza a Roma per soccorrere alcuni cristiani imprigionati nelle carceri. Mentre dietro alla Vergine è sospeso un drappo in broccato a fondo oro con ramoscelli filiformi che disegnano morbidi motivi ornamentali, a ridosso dei due santi pendono tende color verde pavone che secondo alcuni studiosi simboleggiano la contemplazione e la Resurrezione di Cristo Gesù.

10. Nonostante san Basso venga commemorato dal *Martirologio Romano* come un vescovo e martire di Nizza, effettivamente in quella città non risulta alcun santo con quel nome prima del 1583. Di conseguenza alcuni studiosi, sulla base di una *passio*, hanno dedotto che in realtà si trattava di san Basso, vescovo della Nicea asiatica, martirizzato sotto le persecuzioni degli imperatori Decio e Valeriano in una data ancora imprecisata fra il 251 e il 253. Il proseguito è molto confuso, in quanto si intrecciano diverse pie tradizioni. Tuttavia nel territorio Piceno è diffusa la credenza in base alla quale le spoglie di san Basso siano state condotte da alcuni profughi nei pressi di Cupra Marittima per poi essere traslate vicino alla sorgente dell'Acqua Santa, poco fuori le mura della città. Secondo alcune documentazioni, dopo svariati spostamenti, il corpo del martire fu deposto

nella collegiata dedicata ai Santi Margherita e Basso, dove tuttora giace fra la viva devozione dei cuprensi che festeggiano il loro patrono ogni lunedì di Pasqua. In tale occasione, le spoglie del protettore dei pescatori vengono portate in processione per le vie della cittadina fino a raggiungere la costa, dove assieme alla celebrazione della santa Messa ha luogo la suggestiva Benedizione del Mare.